

DOCUMENTO PER IL CONGRESSO MD EUROPA

1. Un anno e mezzo terribile per l'Europa.

A quasi due anni di distanza dai referendum in Francia e nei Paesi Bassi il processo costituzionale europeo è rimasto in una fase di impasse. E lo stesso bilancio quasi trionfale che poteva ascriversi ai primi cinquant'anni di integrazione europea rischia di trovare una smentita proprio quando i risultati più vistosi sono stati appena conseguiti. L'Europa non riesce a tenere fede agli obiettivi di crescita proclamati al Consiglio di Lisbona del 2000. L'euro, sebbene si sia dimostrato un successo monetario, ha inciso pesantemente sulle capacità di acquisto delle famiglie, alterando le condizioni di reddito dei cittadini europei e contribuendo ad allontanarli dal progetto dell'integrazione. L'allargamento verso est ha rappresentato un evento geo-politico epocale ma nello stesso tempo sta segnando una crisi, senza precedenti, dell'identità europea. La scelta di una linea politica dei *risultati prima delle riforme* istituzionali, su cui sembra essersi attestata la Commissione Barroso, si dimostra impraticabile senza una vera integrazione politica. Servirebbero scelte incisive di politica economica e di politica estera comune per far percepire ai cittadini europei cosa sia l'Europa politica e perché essa costituisca uno scenario conveniente per le loro condizioni di vita. Ma queste scelte sono impraticabili senza un contesto istituzionale democratico e federativo. D'altra parte si percepisce sempre più chiaramente che una politica virtuosa degli esecutivi nazionali, che supplisca a questo deficit istituzionale sopranazionale, non può essere praticata, al di là delle buone intenzioni dei nostri governanti, perché si scontra con le ragioni politiche di sopravvivenza dei partiti e dei governi nei contesti nazionali. E' illusorio quindi aspettare una serie di scadenze politiche nazionali imminenti pensando che una volta superate le relative campagne elettorali ci si possa dedicare a sciogliere i nodi dell'intreccio costituzionale europeo. In realtà la logica del

rinvio delle scelte corrisponde a una idea riduttiva di Europa, in cui possano essere praticate politiche paleoliberiste che sfuggono al controllo politico o presuppongono un ritorno al passato fortemente conservatore e autoritario. La stessa Europa di Blair annunciata in antitesi al conservatorismo del welfare franco-alemanno, all'inizio della Presidenza britannica, si è dissolta come neve al sole di fronte ai veti incrociati delle cancellerie nazionali ivi compresi ovviamente i veti del gabinetto britannico.

Insomma uno scenario preoccupante perché il rischio di involuzione è evidente e i benefici della pacificazione e democratizzazione del nostro continente non sono irreversibili. Ma quello che preoccupa di più è la distanza del processo costituzionale europeo dai cittadini, dal corpo elettorale che dovrebbe legittimarlo. Si potrebbe citare per smentire questa affermazione la inedita partecipazione alla campagna referendaria francese o l'esito del voto spagnolo. Il dato di fondo però è quello per cui l'atteggiamento popolare ha un contenuto sostanzialmente passivo di fronte a questo processo, non è entrato ancora in una fase di rivendicazione del diritto a una democrazia europea. Si esprime in un voto di protesta verso quelle politiche comunitarie che ritiene imposte dall'alto da una tecnocrazia governata da interessi economici ma non si mobilita per una democratizzazione dell'assetto istituzionale europeo come fa invece a difesa dei continuamente minacciati e ridimensionati sistemi nazionali delle garanzie sociali. I processi di attivazione democratica sono lunghi, contraddittori e spesso scorrono in profondità non percepibili in superficie. La preoccupazione deriva però dall'urgenza dei problemi che il processo di globalizzazione economica accelera sempre di più. Basta pensare all'emergenza ambientale, al governo delle tecnologie e degli armamenti, alla devastazione del tessuto sociale di larga parte del continente africano e di larghe aree di quello latino-americano, all'escalation del fondamentalismo nelle relazioni internazionali. Non è un atteggiamento eurocentrico che spinge a rivendicare un ruolo decisivo e insostituibile

dell'Europa nella risposta a questi problemi. In ogni caso non può non considerarsi una legittima aspirazione degli europei quella di evitare un definitivo declino del loro continente e una sterilizzazione della loro cultura. Ma per evitare questo declino vi è una sola strada quella della crescita. Non parliamo qui della crescita del prodotto interno lordo, che ossessiona governanti e tecnocrati, parliamo di una crescita politica. Paradossalmente oggi, a poco più di due secoli di distanza, vi sono le condizioni per una decolonizzazione a parti invertite fra Europa e Stati Uniti d'America. Ma non è solo questo il punto: è in gioco la capacità dell'Europa di esportare nelle relazioni internazionali il modello che ha ispirato il processo di pacificazione e integrazione dell'Europa occidentale del dopoguerra. Pensare che questi obiettivi siano perseguibili dai singoli governi nazionali europei significa non voler prendere atto delle interconnessioni transnazionali esistenti in tutte le componenti essenziali di una società, significa rimuovere il dato oggettivo della portata economica e militare che richiede una forza di veto sullo scenario internazionale. La politica internazionale francese dimostra chiaramente questi assunti. Ma l'idea della costruzione di una democrazia europea capace di confrontarsi con queste sfide può trovare una sua affermazione nella realtà solo se è sostenuta da un consapevole e profondo sostegno popolare. Qui entra in gioco una interdizione radicata nella storia politica europea: il doppio tabù difensivo costituito dal difetto di soggettività degli individui nel contesto delle relazioni internazionali e dal principio di non ingerenza nella sfera di competenza della sovranità nazionale. L'assetto modernizzatore della pace di Westfalia insomma è ancora vivo nelle nostre coscienze.

Certamente con l'approvazione dello Statuto dell'ONU e il varo della Dichiarazione sui diritti umani si è suggerito un cambio di paradigma limitando le sovranità nazionali (anche se la stessa Carta dell'ONU parla di eguaglianza sovrana tra gli Stati) e attribuendo in vaste materie ai singoli in quanto tali prerogative fondamentali, ma

sono ben noti le difficoltà emerse nel secondo dopoguerra nel rendere operativo e "diritto vivente" il nuovo paradigma. Vi è, insomma una paerdurante autoinibizione, individuale e collettiva, nell'appropriarsi dello spazio di cittadinanza europea (e in prospettiva dell'arena politica planetaria) che, al di là delle barriere linguistiche, rende inagibile la cd. sfera pubblica europea. Così come, specularmente, gli apparati politici e istituzionali di ogni stato europeo hanno considerato per decenni innaturale la pretesa di supremazia del contesto normativo comunitario su quello nazionale e sarebbe davvero ingenuo ritenere che queste difese siano ormai appartenenti al passato e che, ad esempio, la Corte di giustizia potrà pacificamente interpretare in futuro il ruolo di giudice costituzionale europeo.

2. L'impegno di MD sulle questioni del costituzionalismo europeo e sui temi internazionali.

Il gruppo MD Europa nasce nel 2000 al Congresso di Venezia proprio con l'intento di seguire e interloquire con il processo di scrittura della costituzione europea. Logico quindi che gli esiti dei due referendum dello scorso maggio-giugno siano stati vissuti con particolare partecipazione e abbiano provocato una discussione anche da posizioni piuttosto diverse all'interno del nostro gruppo. Ma già dalla prima riunione successiva ai referendum si è trovata una unione di intenti nel non lasciare cadere la proposta che ci sembra più interessante nel progetto di trattato costituzionale: l'inserimento, nel trattato, della carta dei diritti fondamentali, con tutte le conseguenze che questa scelta comporta per la formazione di una giurisprudenza "costituzionale" europea. Di qui la concentrazione del nostro lavoro sulla Carta, sul suo rapporto con le Corti d'Europa, quelle sopranazionali, quelle costituzionali, quelle superiori e quelle diffuse sul territorio. L'intento era ed è quello di intravedere, a partire dalla Carta, la possibile costruzione di un sistema giurisdizionale europeo riducibile ad unità proprio nella sua convergenza verso la tutela dei diritti fondamentali e, fra di essi, dei diritti sociali. Un

sistema nato nel contesto di un modello costituzionale inedito e capace di rispondere meglio alle domande di cittadinanza e partecipazione di un continente così variegato come è l'Europa. Il risultato di questo lavoro è stato il Convegno di Roma (*La Carta e le Corti*) della fine di aprile dello scorso anno, un convegno che, oltre a rappresentare un successo, sia di partecipazione che di qualità, ha prodotto e continua a produrre aggregazione di idee e persone intorno allo studio della giurisprudenza europea. Nei giorni dedicati al Congresso entrerà nella sua fase finale il progetto, condiviso con la Fondazione Basso e l'Università di Bologna, di un osservatorio sulla tutela e il rispetto dei diritti fondamentali in Europa. Un progetto molto ambizioso perché si propone di coinvolgere studiosi e giuristi di tutta l'Europa e di rivolgersi ai cittadini europei offrendo loro una banca dati sulla giurisprudenza europea. Il nostro auspicio è che i magistrati italiani seguano con partecipazione e simpatia questo progetto e ne divengano protagonisti segnalando le decisioni significative per la tutela dei diritti fondamentali, specificamente se basate sull'applicazione dei principi della Carta di Nizza e della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, ma anche intervenendo nel dibattito che si svilupperà sul sito web *Europeanrights*.

Il nostro impegno non si è limitato al contesto più propriamente costituzionale e ai suoi riflessi giurisdizionali. Abbiamo seguito, attraverso le nostre riunioni, la nostra mailing list e i seminari cui abbiamo partecipato, il percorso politico di quest'anno e mezzo cercando di superare la sterile contrapposizione fra favorevoli e contrari al trattato e cercando di vedere, se possibile, anche al di là del suo orizzonte, dato che consideriamo il trattato un importante passo in avanti nella via della costruzione di un'Europa politica ma, di certo, non la sua tappa finale. In questo senso ci sembra importante ricordare la nostra partecipazione alle iniziative del Movimento Federalista Europeo e in particolare alla Convenzione di Genova del novembre 2005 e al processo di scrittura della Carta dei principi dell'Altra Europa.

Abbiamo dedicato molte energie anche ad alcuni temi specifici delle politiche europee, cui sono stati e saranno dedicati, nel prossimo mese, convegni e incontri di studio molto apprezzati dentro e fuori MD. In particolare vogliamo ricordare quelli sulla costruzione dello spazio di giustizia europeo, sulla flexicurity, sui modelli federali, sul diritto dei consumatori e il diritto contrattuale europeo. Altri momenti di studio e discussione sono stati progettati sui riflessi costituzionali del diritto penale europeo, sulla proprietà intellettuale, su ADR e accesso alla giustizia.

Un altro versante del nostro impegno è stato la partecipazione alle attività di MEDEL e possiamo essere oggettivamente orgogliosi dell'elezione di Vito Monetti a vice-Presidente. In questo contesto vogliamo segnalare l'importante convegno sulla globalizzazione, tenutosi a Madrid nello scorso novembre, e l'ingresso a pieno titolo nell'attività di Medel dei rappresentanti dei Movimenti. Questo impegno comune ci ha convinto della opportunità di unire le nostre forze anche a livello nazionale e di costruire qualcosa di simile a quello che si è già sperimentato con il gruppo civile di MD.

3. Le ragioni del nostro progetto

Questo lavoro di cui siamo molto soddisfatti ci è valso l'apprezzamento di molte persone sia all'interno che fuori MD. Qualcuno con affettuosa ironia ci ha detto che voliamo alto, forse intendendo suggerirci di non volare troppo altrove. Noi vogliamo scongiurare il rischio di acquisire l'immagine di un gruppo che lavora un po' a parte e lontano dai temi quotidiani della giurisdizione italiana. Non è questo il nostro programma e la nostra speranza.

Se ritorniamo alle ragioni che portarono alla nascita e alla grande affermazione della vivacità culturale e politica di MD dobbiamo ricordare come la ragione istitutiva del nostro gruppo fu proprio quella di prendere sul serio la costituzione italiana di farla diventare il cardine dell'ordinamento giuridico e giurisdizionale. Certo non fu MD

ovviamente a determinare questo grande risultato ma sicuramente si può dire che MD fu parte di questo movimento della società italiana che si fondava su una grande spinta verso una estensione dei diritti e della democrazia. Vediamo una grande analogia con quello che (speriamo) sarà lo scenario dei prossimi anni. Una grande spinta popolare contro l'involuzione democratica che ha caratterizzato questi anni. Questa spinta, di cui si sono percepiti a nostro giudizio molti sintomi, ha un obiettivo naturale: conquistare lo spazio occupato ancora dal dominio arbitrario dei più forti, uno spazio vitale per la democrazia, lo spazio internazionale. Questo obiettivo ha una tappa fondamentale da realizzare quello della costruzione di un'Europa democratica in cui la partecipazione alle scelte politiche sia piena a partire dal livello locale per arrivare a quello continentale. A sua volta la giurisdizione è parte fondamentale di questa costruzione. Lo è nell'affermazione dell'indipendenza dei giudici, lo è nella capacità di efficacia del processo, quale espressione della dialettica su cui si fonda l'assunto democratico, la capacità di interloquire con la realtà, di comprendere la sua complessità che non tollera più le barriere culturali nazionali, di essere in grado di fornire adeguate risposte alle domande di tutela sulle quali si fonda la fruibilità di una cittadinanza europea. L'Europa rappresenta un patrimonio per l'umanità che non può essere irresponsabilmente disperso. La sua grande maturazione politica di questo lungo dopoguerra è una grande occasione di pace per l'intero pianeta. Il suo grande retroterra di cultura e creatività appartiene alla speranza delle donne e degli uomini di questa e delle prossime generazioni e deve conservare la sua vitalità.

Giuseppe Bronzini, Giacinto Bisogni .